



Sabato 5 settembre 1998

2 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Sotto, a destra, il Palazzo del Cinema al Lido

ABBIAMO le prove. Un nostro amico (se ci convoca il giudice Casson siamo disposti anche a fare il nome: non resistiamo alle torture) è entrato alla serata di gala di «Salvate il soldato Ryan» senza lo smoking. Anzi, a sentir lui aveva una maglietta a righe e una giacca chiara. Insomma, il diktat sull'etichetta finora è un bluff: Felice Laudadio si è vestito «da artista», in nero e firmato Ungaro, e l'aveva detto in anticipo, ma la verità è che si entra anche vestiti da gondolieri. Come è giusto, qui a Venezia. È bello chiesia così: la Mostra non è Mostra senza queste storie edificanti, il Lido e la laguna

non sarebbero posti affascinanti se tutto funzionasse. Prendete le notizie che tenevano banco ieri sulle pagine locali dei giornali veneziani. Si rompono le obbliteratrici di piazzale Roma e la gente viaggia senza timbrare i biglietti, alla faccia dell'Actv. Vi sembra una cosa grave? Invece è un bene: perché con quello che costano i vaporetto (6.000 lire a botta per chin non risiede qui e non ha la mitica «Carta Venezia») l'autoriduzione è un gesto democratico. Oppure: a Mestre tornano i ladri di polli. È la conclusione a cui è giunta la questura dopo che, da un pollaio in via Martiri della Libertà, so-

CA' SSONETTO

Volete entrare al cinema? Fototessera e attacatutto

ALBERTO CRESPI

no spariti due conigli e quattro oche (sospettati gli extracomunitari, tanto per cambiare). Il titolo è doppiamente sbagliato: «in primis» sono ladri di oche e non di polli, «in secundis» (direbbe Totò) perché i ladri di polli non erano mai andati via, si erano semplicemente trasfe-

riti al Lido travestendosi da albergatori, gestori di bar, negozianti. Non avete la minima idea di quanto possano costare un caffè o, Dio non voglia, una bibita nei baretti del Lido, in questi giorni; sono cose che voi umani non potete nemmeno immaginare. Siamo noi, gli in-

viati al Lido, i veri martiri della libertà. Piccolo aggiornamento sui casini (o cà sini) organizzativi. Il fenomeno della tessera con foto appiccicata e nome scritto in pennarello (come quella del vostro cronista) si diffonde a macchia d'olio, dopo l'impazzimento di Joshua, il computer centrale della Biennale (ricordate «War Games»?). La cosa sarà anche ininfluente, ma c'è un dettaglio: così come sono, le tessere sono facilmente falsificabili. Basta togliere la foto e attaccarne un'altra. I falsari di tessere sono una categoria che tra i frequentatori di festival mantengono un pro-

prio ruolo e un proprio prestigio. A Cannes, prima che le tessere diventassero magnetiche (sul serio, non per finta come qui a Venezia), sostituire le fotografie o contraffare il nome era un'operazione di alta scuola spionistica, come confezionare un passaporto clandestino. Qui a Venezia, quest'anno, può diventare un gioco da ragazzi: basta una foto-tessera e un po' di vinavil. Poi, potrete entrare a tutte le proiezioni. Il peggio che vi potrà capitare (come l'altro giorno, alla presentazione alla stampa del film di Francesca Archibugi) è che il film sia già iniziato da un quarto d'ora, ma siamo poisciriche sia un male?

Mostra a ostacoli

«Alza il volume» Il proiezionista racconta Spielberg

DALL'INVIATO

VENEZIA. Le soffitte del palazzo del cinema, qui al Lido, sono un posto tranquillo. Ci sono solo le cabine di proiezione e, per motivi imperscrutabili, la sede dell'Ansa. È questo bizzarro accostamento che ha permesso a tutto il mondo di apprendere una notizia che ieri era su tutti i giornali: Steven Spielberg, dopo una decina di minuti della serata inaugurale (che prevedeva il suo film *Salvate il soldato Ryan*), è salito dai proiezionisti e ha chiesto di correggere lievemente il sonoro. Per sommo questa sua missione, il sommo Steven è passato davanti alla redazione dell'Ansa e i colleghi dell'agenzia hanno fatto il loro dovere, dando la notizia al mondo attonito. Sarebbe finita qui, se non fossimo alla Mostra di Venezia dove anche un sospiro può nascondere una polemica e qualunque controllo tecnico può celare qualche

rotella kafkiana del pachidermico ingranaggio chiamato Biennale. Per questo, quando ieri abbiamo chiesto di parlare con il proiezionista che aveva conosciuto Spielberg, le reazioni sono state caute, e del resto l'ufficio stampa della Biennale si era premurato di diffondere un comunicato per chiarire l'accaduto. Il timore che volessimo gettare benzina sul fuoco era palpabile: noi stessi abbiamo dovuto segnalare che al Palagalileo *Salvate il soldato Ryan* era stato fu-

nestato da 2 interruzioni della colonna sonora. Ma stavolta non si voleva fare i cattivoni: si voleva raccontare l'emozione dell'uomo con il proiettore che vede profilarsi davanti ai suoi occhi il regista più ricco e più potente del mondo. La prima scoperta è che in realtà non è stato un mistico incontro a quattr'occhi, ma una riunione affollata: in cabina c'erano 3 persone perché i turni prevedono sempre la presenza di due proiezionisti e di un tecnico di controllo; e Spiel-

ber non era solo, ma accompagnato da una decina di persone tra «papaveri» della Paramount e guardie del corpo che non lo molano mai. Lucio Ramelli, responsabile dei servizi di proiezione della Mostra, mostra il bugiugliato dove si è compiuto l'evento: è la saletta di controllo. Quella è la manopola del volume che è stata toccata dalle mani di Steven; lui, personalmente, ha alzato il volume dalla tacca 7 alla tacca 7,02. Un decibel di differenza. Federico Savina è il



Claudio Onorati/Ansa

tecnico del sonoro che ha compiuto l'operazione assieme al Genio. Ed è lui a farci la precisazione fondamentale che scagiona, una volta tanto, la Mostra da qualunque accusa. «Spielberg è salito una prima volta dopo 10 minuti di film chiedendo se potevamo aumentare il sonoro di un decibel, che è una differenza quasi impercettibile. Gli sembrava che, con la Sala Grande piena di gente, il sonoro venisse in qualche modo «assorbito» e che fosse opportuno alzarlo. L'abbia-

mo fatto. Lui è tornato in sala, e 5 minuti dopo è risalito, chiedendoci di tornare al volume iniziale». Pignoleria? Tutt'altro. I grandi registi sono così. E Savina lo sa bene: «È normale che i registi ci vengano a trovare in cabina, per controllare e molto spesso per ringraziare. Woody Allen ci manda i biglietti, Spielberg è venuto di persona e non è la prima volta che lo fa. Nessuna emozione particolare. Semmai, la cosa sorprendente è stata la delegazione di persone che

lo seguiva». Un'ultima cosa, signor Savina, se possiamo approfittare della sua specializzazione: è vero che *Salvate il soldato Ryan* ha una colonna sonora fuori del comune? «Verissimo. Ormai l'ho visto - e sentito - cinque volte e potrei distinguere ogni rumore di pallottola, ogni scatto di otturatore. I rumori sono «orchestrati». Dal punto di vista sonoro è un capolavoro assoluto».

Alberto Crespi

DALL'INVIATA

VENEZIA. Alla fine in Sala Grande, per l'inaugurazione, c'erano poltrone vuote, qualcuno dice duecento. Eppure tanti sono rimasti fuori, con gaffe a ripetizione del gentilissimo (ma impreparato) ufficio del cerimoniale. Che si scusa così: «Siamo debuttanti, la prossima volta faremo meglio». È uno dei tanti paradossi di questa Mostra a ostacoli. Caos, accrediti in ritardo, code ovunque, personale insufficiente o inadeguato, intoppi burocratici non più ascrivibili al famigerato parastato. Funzionano solo i computer in sala stampa e la distribuzione gratuita di Nescafé. La polemica monta. La diretta televisiva ha fatto infuriare Rossetto di Forza Italia, che tuonava «basta con la Rai» parlando di «dilettantismo» a proposito del mutismo dei conduttori davanti a Spielberg e Hanks. Ma sul fronte traduzioni si segnala anche l'assenza di un interprete tedesco alla conferenza stampa di *Lola corre*: meno male che regista e attori parla-



no bene l'inglese. Intanto Cacciari battibecca con Baratta, che aveva scaricato tutte le colpe sulla provvisorietà delle strutture e la carenza di spazi: «Il Comune si impegna al massimo per rendere agibili alla Biennale tutti gli spazi richiesti, ma non ha risorse per costruzioni o sopraelevazioni». Manager ed ex ministro, Baratta è l'uomo-simbolo della privatizzazione. Mentre il curatore artistico Laudadio insiste sulla sua estraneità a qualsiasi decisione or-

È polemica sui disservizi e sulle approssimazioni. E Cacciari risponde a Baratta...

Poltrone vuote e fuori code



ganizzativa, ivi compreso il calendario delle proiezioni. Sollevato da grane o messo un po' da parte? Tanti hanno l'impressione Baratta e Laudadio siano separati in casa. «Il modello degli enti lirici, sovri-

tendente più direttore artistico, non si applica a una mostra del cinema dove la programmazione è la politica del festival e le percentuali pubblico-spettatori professionali sono assolutamente rovesciate a favore dei secondi», commenta Andrea Martini, critico e neo-direttore di Pesaro. Già, quest'anno i film sono la metà, ma non si riesce a vederli. Ogni giorno c'è un'opera in concorso fortemente penalizzata dall'orario: invisibile per chi deve scrivere o fare interviste. Le poche occasioni creano folla. In arrivo una petizione per protestare contro la rassa incontrollata all'anteprima dell'Albero delle pere. E i responsabili della Settimana della

critica fanno notare che la proiezione in Sala Grande è riservata al pubblico: «Così avremo il paradosso di poltrone vuote e giornalisti o distributori, figure fondamentali per la vita di film di questo tipo, impossibilitati a entrare», osserva il selezionatore Fabio Ferzetti. Un capitolo grottesco è quello degli inviti. Per la serata Max Factor è giunto un cartoncino indirizzato al «Gruppo Archibugi» ma strettamente personale: valido per il signor Gruppo, non per la signora Francesca. Mentre Irene Bignardi, contattata un mese fa per la soirée d'inaugurazione ha dovuto rifare la fila, perché il biglietto in suo possesso andava sostituito con un altro, di colore diverso.

Manca il personale. La nuova politica è rinunciare agli apporti esterni per utilizzare i dipendenti della Biennale. Peccato che non sappiamo da che parte cominciare. Al banco accrediti hanno chiesto rinforzi, gli hanno mandato impieghi amministrativi non in grado di comunicare con gli stranieri. Abbiamo visto spagnoli e francesi rimpallati da un desk all'altro per ore. In più le tessere non erano in ordine alfabetico. In più, per non smarrirle subito, bisogna andare dal tabaccaio che alla modica cifra di 1.500 lire te le perfora e ti fornisce una cordicella. Quando dici il senso pratico. Così tra i lavoratori del festival il malumore è immenso. Qualcuno ci spiega che il meto-

do è quello dello «sventramento all'americana». Mandare a casa i vecchi collaboratori, oppure esiliarli in uffici periferici, e sostituirli con gente nuova. Ma non competente. Non parliamo dei ritardi. L'area davanti al Casinò sembra un cantiere, mentre lo strombazzato self service a prezzi contenuti aprirà (giorno) oggi. Che è anche il primo sforzo del mercato, ancora ieri privo di aria condizionata. I macchinari giacevano su una barca. Pronta in tempo la «via del fuoco» con disdetta del fotoreporter. La balaustra nera - che dovrebbe evocare una pellicola - crea un clamoroso effetto mezzo busto. Anche qualche ospite è dimezzato. Makhmalbaf, in concorso con *Il silenzio*, è già al Lido, in un albergo defilato, con moglie e figlio. Siccome il suo giorno è domenica, nessuno è andato ad accoglierlo e si aggira con macchina fotografica come un turista. Beato lui.

Cristiana Paternò

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 300.000
		Semestrale L. 420.000	
		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
		Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000		A parola: Necrologie L. 8700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di Vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24426111 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259252 - Firenze: via Dei Miraldi, 46 - Tel. 055/561102 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306511 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6986111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520			
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticale, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578.1			
40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252223			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
50129 FIRENZE - Via De' Miraldi, 46 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Presenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137			
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18			

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

FUORI CONCORSO

«Per caso o per azzardo» incassa anche qualche fischio

Lelouch, coincidenze d'amore e di vita

Sventure totali e incontri di cuore nella vicenda surreale di Myriam (Martines). Talento e un pò di sbraço.

DALL'INVIATO



Qui accanto Alessandra Martines, protagonista di «Hasards ou Coïncidences» diretto da Claude Lelouch. Sopra, a sinistra, Paolo Baratta e a destra Felice Laudadio

VENEZIA. Claude Lelouch lo si ama o lo si detesta. In genere i cinefili veneziani lo detestano, e anche per il suo nuovo film, piazzato fuori concorso, non sono mancati fischi e «btuuu!» alla proiezione stampa. Ma lui fa bene a venire lo stesso, perché il suo cinema continua a essere una specie di ufo nel panorama mondiale. L'uomo non teme niente, bordegia ogni volta il ridicolo, piazza balletti e coretti dappertutto, gli dà dentro con un sentimentalismo che a tanti appare stucchevole, celebra a ripetizione (finché restano tali) le sue mogli. Da questo punto di vista *Per caso o per azzardo* è un monumento amoroso ad Alessandra Martines, per come il regista di *Un uomo e una donna* filma, insegue, valorizza l'ex ballerina italiana. E lei ricambia, rivelando una grinta fisica e vocale che fa dimenticare certe sue cose fatte per la tv. Il cinema di Lelouch lo conosce: è puro gusto della messa in sce-

mondo: da Venezia a Parigi, dalla baia dell'Hudson tra gli orsi bianchi che saccheggiano le case alle scogliere di Acapulco, da Massa Carrara ai villaggi della Turchia... Ex étoile della danza abbandonata dal marito ballerino che gli ha dato un figlio, Myriam viene abbor-

data tra le calli veneziane da un fascinoso mercante d'arte che si diverte a confezionare falsi quadri di Soutine. È amore a prima vista, ma in una botta sola - durante una gita in barca - perdono la vita l'uomo e il bambino. I tre avrebbero dovuto fare un viaggio: lo stesso

che lei, armata di una telecamera portatile, intraprende forse nella segreta intenzione di suicidarsi. Ma la telecamera, rubata all'aeroporto, finisce tra le mani di un giovane canadese a un passo dalle nozze: nuovo colpo di fulmine, con relativa ossessione e ricerca di Myriam, che è finita in Turchia a filmare la danza dei Dervisci...

Raccontato così può sembrare una follia. In effetti un pò lo è. «Più la sfortuna è grande, più diventa grande vivere», recita la frase-tormentone del film. Che Lelouch fa sua, applicando ad essa la vitalissima saggezza che gli ha permesso di superare una brutta malattia e di rimettersi a fare cinema. Meno compatto e divertente di *Uomini e donne, istruzioni per l'uso*, il nuovo film è una riflessione sul potere delle immagini, ma anche un esercizio di stile sulle coincidenze dell'esistenza e sull'importanza della memoria. Talvolta Lelouch sbraça, i balletti sui ponti veneziani invitano al sorriso, la cornice canadese sembra un tributo alla coproduzione, ma nell'insieme *Per caso o per azzardo* conferma il suo talento, nonché quello di Pierre Arditi, che però annega quasi subito.

Mi. An.

